

povertà di Cristo, in quanto egli è nostro esemplare, fu più conveniente, ma la povertà di Francesco, in quanto povertà, fu più nuda e più povera. Perché Cristo, oltre il dominio alto di tutto l'universo, è di fede ed è così definito che, o in particolare o in commune, ebbe dominio di qual che cosa temporale, benché pochissime, ma in Francesco non est substantia, perché, né in particolare, né in commune, egli ebbe dominio di cosa alcuna. Le vesti, di cui fu spogliato Cristo nella croce, erano di Cristo; la tonica di cui è ricoperto Francesco non è di Francesco. Dunque, il braccio di Francesco è il braccio nudo. O, se non volete, spogliate e snudate entrambi. Ma se entrambi sian nudi, già che sono entrambi piagati, come fia che si trovi la differenza? Sol la fede può trovarla. Così l'accenna il medesimo testo: *Infelix sum in limo profundi et non est substantia*. Legge il greco: *et non est hypostasis*. La differenza tra l'uno nudo e l'altro nudo, tra l'uno piagato e l'altro piagato, è l'unione ipostatica nell'uno e nell'altro no: *et non est hypostasis*. L'umanità di Cristo, come diceva S. Bernardo, fu la croce di fango, in cui Dio crocifisse la divinità per mezzo dell'unione ipostatica. Il corpo di Francesco fu la croce, altresì di fango, in cui Cristo crocifisse l'umanità, ma senza unione ipostatica: *et non est hypostasis*. Ed a che fine? Per supplire ed emendare nella seconda croce i difetti della prima. La prima croce fu insensibile, fu dura, fu crudele? Sia, dunque, Francesco una seconda e nuova croce: croce sensibile, croce umana, croce amorevole. Una croce che rifletta in sé i tormenti; una croce che senta in sé i dolori della croce; una croce non croce, ma crocifissa; una croce, finalmente, che, dolendosi e patendo, emendi il difetto della croce di Cristo: *adimpleo ea quae desunt passionum Christi in carne mea*.

Il terzo ed ultimo difetto fu quello delle piaghe istesse impresse. Perché, quantunque le piaghe dei piedi e delle mani furon piaghe perfette e compiute, la piaga del costato, ch'era quella la qual più apparteneva al cuore, fu piaga imperfetta. Ma perché imperfetta? Perché fu piaga senza dolore. Tanto imperfetta per questo difetto o mancamento di dolore che quasi non fu piaga e tal la stimò Cristo. Nell'ultima ora e quasi negli ultimi respiri della vita disse Cristo: *sitio*; e disse *sitio*, dice l'Evangelista<sup>15</sup>, perché sapeva il Signore ch'erano già adempite tutte le scritture e profetie della sua passione e che aveva già posto fine al tutto: *sciens quia omnia consummata sunt, ut consummaretur scriptura, dixit: sitio*. Piano, mio Signore! Nella scrittura profetizzato ed espresso ch'il corpo santissimo vostro ha da esser ferito e trapassato con lancia: *lanceis suis vulneraverunt me*<sup>16</sup>. Dunque, se rimane ancora il colpo della lancia e la ferita del costato, come dite voi ch'il tutto è già finito: *quia omnia consummata sunt*? Resta la parte del cuore ed è finito il tutto? Sì, perché il colpo della lancia, benché l'avesse Cristo da ricever nel petto, non l'aveva a sentire per esser allora già morto e le ferite che non sentonsi non son ferite. Era ben ella piaga e piaga ricevuta nel cuore, ma piaghe senza dolore non son piaghe. Per questo discretamente S. Giovanni e con grande avvertenza non disse che il soldato ferì il costato a Cristo, ma ben sì che l'aperse: *unus militum lancea latus eius aperuit*<sup>17</sup>. Perché ferite che non dolgono non son ferite, son aperture. *Vigilanti verbo usus est ut non diceret: latus eius percussit aut vulneravit, rifletté acutamente S. Agostino. Le piaghe delle mani e dei piedi furon veramente ferite, ma quella del costato, che non*